

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

XXXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 DICEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	347
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
ZANIBELLI ed altri: Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli (1729).	347
PRESIDENTE	347, 348, 350, 355, 356
BIMA, <i>Relatore</i>	347, 350, 351, 354, 355, 356
MINIO.	348
COLASANTO	349, 355
PIGNI	350
USVARDI.	350, 351, 355, 356
ZUGNO	351, 355
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	351, 353, 355, 356
RAFFAELLI.	353
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	354, 356

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno i deputati Angelino Paolo, Matarrese e Menchinelli sono sostituiti rispettivamente dai deputati Pigni, Borsari e Alini.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli ed altri: Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli (1729).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli, Ballardini, Orlandi, Montanti: Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli.

Il relatore, onorevole Bima, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BIMA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 1729 nella quale si prevedono agevolazioni fiscali a favore degli esercenti spettacoli cinematografici, trova, a parere del relatore, la sua giustificazione nella crisi che investe il settore, crisi che si evidenzia in un rallentato ritmo di espansione

La seduta comincia alle 9,30.

SOLIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

delle frequenze agli spettacoli cinematografici, in una minore incidenza della spesa per il cinematografo, sia sul reddito nazionale lordo, sia sul consumo privato mentre l'incremento degli incassi globali lordi, si rivela non compensativo delle variazioni intervenute nel valore della moneta. Una cifra per tutte, onorevoli colleghi, a suffragare quanto ho avuto l'onore di dire: dal 1955 al 1963 la diminuzione di frequenza del pubblico agli spettacoli cinematografici, ha raggiunto l'entità ragguardevole di 122 milioni di spettatori. Le cause della recessione cinematografica sono ormai individuate ed analizzate e si richiamano a una matrice unica e cioè il benessere economico e la nuova civiltà dei consumi. Il fenomeno è caratteristico di tutti i paesi progrediti in cui la spesa per il cinematografo lascia il posto ad altre spese per consumi durevoli quali la macchina, la televisione e gli articoli di uso domestico a carattere durevole. Eppure, in linea generale non può dimenticarsi che lo spettacolo cinematografico assolve funzioni ricreative e culturali ed ha carattere eminentemente popolare, come testimonia ampiamente il fatto che l'83 per cento dei cinematografi italiani praticano prezzi non superiori alle 200 lire. Di contro il trattamento fiscale di questa attività economica appare invece espressione dei tempi in cui il cinema era un consumo difficilmente accessibile ai ceti meno abbienti per i quali esso invece, costituisce oggi, la più economica forma di svago. Valgono le seguenti cifre: su 140 miliardi di incasso globale del 1963, sono stati prelevati direttamente al botteghino oltre 36 miliardi, pari al 27 per cento, di cui 29 miliardi e 622 milioni per diritti erariali, 5 miliardi e 400 milioni per I.G.E., 1 miliardo e 22 milioni per agi e diritti vari.

Credo, onorevoli colleghi, che nessun settore economico, sia di quelli simili, sia di quelli pure non partecipi della componente artistica e culturale, si trovi in posizione di tanto sfavore sotto il profilo del trattamento tributario.

La proposta di legge al nostro esame, mira, per quanto riguarda l'articolo 1 e l'articolo 2, ad adeguare gli imponibili al mutato valore della moneta, ferme restando le attuali aliquote del diritto erariale. Infatti con l'articolo 1 che riguarda gli spettacoli cinematografici le aliquote del diritto erariale restano sempre comprese tra il 5 e il 45 per cento, ma gli imponibili corrispondenti si elevano per quanto riguarda il minimo da lire 40 a lire 70 e per il massimo di lire 450 a lire 950, con tutta una serie di aliquote interme-

die così come è fissato da determinate equazioni.

Per quanto riguarda invece gli spettacoli cinematografici con avanspettacolo — quelli cioè contemplati dall'articolo 2 — le aliquote variano dal 5 al 37,5 per cento, e gli imponibili da 71 a 950 lire.

Il successivo articolo 3 prospetta la opportunità di estendere alle entrate derivanti dai pubblici spettacoli i benefici della legge 16 dicembre 1959, n. 1079, riguardante cioè la abolizione dell'Ige sull'ultimo passaggio. La proposta trova la sua giustificazione non solo nell'analogia con i similari atti economici posti in essere fra le imprese commerciali o di servizi e il pubblico dei consumatori o degli utenti, ma anche in una esigenza perequativa, in quanto le attività dello spettacolo hanno subito la maggiorazione compensativa sui passaggi precedenti all'ultimo dello 0,30 per cento, senza peraltro fruire dell'abolizione dell'Ige sulla vendita dei biglietti. Non si deve inoltre dimenticare che le entrate derivanti dai pubblici spettacoli sono già colpite da una imposta specifica — il diritto erariale — cui non soggiacciono gli altri settori; imposta assai più gravosa dell'Ige, e che di questa ha in sostanza la medesima natura.

Pur ritenendo giusta, in linea di principio, tale esenzione, mi rendo tuttavia conto che l'approvazione dell'articolo 3, stante il parere contrario della Commissione bilancio, ritarderebbe o addirittura renderebbe problematico il godimento del beneficio di cui ai precedenti articoli 1 e 2 della legge. Invito pertanto gli onorevoli colleghi a voler accettare i primi due articoli della proposta di legge, e a respingere il terzo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MINIO. Mi sembra che su questa proposta di legge vi sia una osservazione di carattere preliminare da fare, ed è quella riguardante i pareri.

Essa è stata sottoposta al parere della Commissione bilancio. Non v'è dubbio infatti che vi sia una competenza della V Commissione, trattandosi di una riduzione delle entrate dello Stato. Ancor più importante e decisivo dovrebbe essere però, a mio avviso, il parere della Commissione interni: è a tutti noto infatti che il provento dei diritti erariali sugli spettacoli va solo formalmente allo Stato, che sostanzialmente essi, detratti alcuni diritti — i compensi della S.I.A.E., per esempio — e detratte certe partecipazioni di alcuni enti, vanno ai comuni sedi di riscossione. Si tratta

quindi di una entrata che va prevalentemente agli enti locali, per cui sembra logico che si debba richiedere anche il parere della Commissione affari interni la quale non può ignorare un provvedimento del genere. Non si comprende bene perché si debba sentire il parere della Commissione bilancio e non quello di una Commissione che dovrebbe, per lo meno, considerare il problema dei comuni come uno dei suoi principali problemi. Ma, comunque, indipendentemente da quel parere, siamo noi che non possiamo ignorare la cosa. È vero che ormai, per lunga tradizione, si parte dal principio che ai comuni e agli enti locali in genere non si applichi il disposto dell'articolo 81 della Costituzione per cui ai comuni possono essere con legge tolte entrate ed attribuite spese senza che nessuno si preoccupi della relativa copertura. Da alcuni anni si procede in questo modo: si sopprimono entrate, si attribuiscono per legge nuove spese, senza che il problema si ponga. Ma ricorderò che lo stesso Governo, una volta presentò, per mettere fine a questo inconveniente, un progetto di legge costituzionale. È vero che già oggi la legge comunale e provinciale prevede che non si possono attribuire spese o diminuire entrate ai comuni senza indicare la copertura, però tutte le volte che si è fatto richiamo alla legge comunale e provinciale, si è risposto che quella non è legge costituzionale, ma ordinaria alla quale si può sempre derogare con una legge ordinaria e così quella legge non viene mai osservata. È questa la ragione per la quale, ad un certo momento, lo stesso Governo presentò un progetto di legge costituzionale che mettesse fine a questa situazione. È vero che questo progetto di legge costituzionale non è stato mai esaminato, ma a mio avviso un problema costituzionale esiste perché l'articolo 81 dovrebbe essere applicato; ed esiste anche un problema politico, di responsabilità politica del Parlamento il quale, invece, non se ne occupa. E, dicendo Parlamento, non faccio questione di settori di maggioranza o minoranza perché ho l'impressione che in questi casi, la responsabilità, sia un po' di tutti. Non si bada alle conseguenze ed ignorare le province e i comuni significa ignorare organismi dello Stato. Dall'onorevole relatore, non si è fatto alcun accenno a questo problema ed io richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi anche sul fatto che contemporaneamente al disegno di legge in esame ne è anche un altro che non è oggi in discussione, se non vado errato già assegnato alla nostra Commissione, e che riguarda i

diritti erariali sulle scommesse ed i concorsi pronostici, che concerne quindi un po' la stessa materia perché, anche sui concorsi pronostici, una parte va, a norma di legge, ai comuni; si tratta quindi di un altro provvedimento che concorrerà a togliere ai comuni altre entrate. Ora, nella situazione in cui versano i comuni e sulla quale non mi voglio soffermare, sia perché è problema noto, sia perché se ne è in questa sede parlato molte volte, non mi pare si possa proseguire su questa via. Non si dice, per esempio, quale sarà la perdita effettiva che i comuni subiranno in dipendenza della diminuzione delle entrate ma si dovrebbe pur saperlo; sarebbe già un elemento di giudizio per una Commissione che vuole essere responsabile.

In queste condizioni, non posso non sollevare le più ampie riserve sul provvedimento in esame. Non si tratta di respingerlo a priori; un provvedimento che vuole favorire l'industria cinematografica e dello spettacolo cinematografico non può essere respinto a priori senza le dovute considerazioni; permane però un problema che non può essere ignorato, che quanto i bilanci dei comuni ed è su questo problema che preghiamo la Commissione di voler riflettere. Vi potrebbe, probabilmente, essere una via di uscita; si potrebbe esaminare la questione se ai comuni possa essere attribuita una compensazione per le mancate entrate. Io non sono in grado di fare una proposta precisa anche perché ignoro con esattezza la portata del provvedimento e le perdite che esso comporta; mi sembra però che in queste condizioni non sarebbe male poter riflettere, avere qualche informazione supplementare, chiedere il parere della Commissione interni, per vedere se non sia il caso di apportare qualche modifica. Debbo, altrimenti, dichiarare, che ci riserviamo, se necessario, di chiedere che il provvedimento in esame venga rimesso all'Assemblea.

COLASANTO. L'onorevole relatore ci ha detto che la crisi che interessa le sale cinematografiche è comune a tutti i paesi progrediti. È una crisi che va connaturata al passare del tempo, ed allo stesso progresso. Indugiarsi su questo sarebbe come indugiarsi a dimostrare una cosa notissima. Vorrei però fare alcune brevissime considerazioni. Noi soffriamo di una grave crisi di squilibri nei consumi non perfettamente necessari e nei consumi non fecondi, perché, soltanto quando consumiamo e spendiamo per qualche cosa che rende a sua volta qualche altra cosa, abbiamo fatto opera utile. Si parla di diminuire di 4-5 miliardi un'entrata dello Stato, mentre lo Stato,

in particolare il Ministero del turismo e della spettacolo, non ha il denaro per incentivare e finanziare gli impianti sportivi e in alcune zone d'Italia di tali impianti non ve ne sono affatto mentre se ne ha tanto bisogno. Quando a Napoli è sorto, al Parco della Rimambanza, un campo sportivo tutti vi sono accorsi, tanto che, mi è stato detto al Provveditorato, vi sono state 600.000 presenze. Non abbiamo la possibilità di mandare i nostri giovani a praticare un minimo di sport e questa carenza si manifesta specialmente in tutto il Mezzogiorno. A questo punto mi chiedo, anche in funzione della preoccupazione testè espressa, che riguarda i nostri giovani, se, chiudendosi dieci sale cinematografiche accade qualcosa di grave o se non sia meglio devolvere l'importo delle entrate che deriverebbero dalla mancata approvazione del presente provvedimento, all'acreazione di impianti sportivi. Ho quindi preparato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ne do lettura: « La VI Commissione, esaminata la proposta di legge n. 1729, decide di non passare all'esame degli articoli ed invita il Governo a devolvere alla costruzione di impianti sportivi le entrate derivanti dalla non approvazione di detta proposta di legge ».

IGNI. Devo dire che noi riteniamo che il problema esiste, e non siamo d'accordo con l'interpretazione data, essendo tale problema collegato anche all'industria cinematografica e al suo sviluppo. Siamo quindi favorevoli a un provvedimento in tal senso, però non ci sentiamo disposti ad approvarlo creando una situazione di difficoltà per gli enti locali.

Sarebbe pertanto opportuno — poiché ci troviamo di fronte a una osservazione che non ha trovato nella esposizione iniziale del relatore alcuna anticipazione — che venissimo rassicurati, soprattutto in questo senso: non vogliamo approvare un provvedimento, che pur riteniamo utile per venire incontro anche all'industria cinematografica e per determinare quella che noi riteniamo una spesa non superflua (la ricreazione nel tempo libero è una questione quanto mai valida), senza essere sicuri che così facendo non portiamo un ulteriore aggravamento alla situazione di estrema difficoltà in cui si dibattono gli enti locali.

Saremmo quindi dell'avviso di sentire il parere della Commissione interni.

USVARDI. Anche noi chiediamo il rinvio della discussione della legge, poiché siamo preoccupati di ciò che essa rappresenta per le entrate comunali. A nostro avviso, è necessario prima individuare e reperire i fondi sostitutivi atti a coprire il danno derivante

alle amministrazioni comunali dalla riduzione dell'imposta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BIMA, *Relatore*. Vorrei sforzarmi, se possibile, lasciando naturalmente al rappresentante del Governo il diritto di illuminare maggiormente la Commissione con i dati in possesso dell'amministrazione, di svolgere questa tesi: la legge in esame, che indubbiamente vuole agevolare un determinato settore, non ha delle ripercussioni negative sulle finanze comunali. Noi ci troviamo dinanzi a un settore economico, il quale vede diminuire il suo cespite in conseguenza di una diminuzione degli spettatori. Qual è il motivo di ciò? Ve n'è anzitutto uno di carattere generale: la nuova civiltà dei consumi. Con il progredire, cioè, della civiltà, nuovi consumi si sovrappongono a quelli tradizionali. Il consumo cinematografico è tipico, per quanto riguarda il suo sviluppo, di un Paese non ancora completamente sviluppato; ciò che possiamo constatare esaminando, per esempio, il ritmo di incremento della motorizzazione o dei consumi domestici durevoli. Tutto ciò ovviamente determina una crisi nel settore, crisi che però viene aggravata dalla struttura stessa del diritto erariale sugli spettacoli.

Tale diritto erariale viene applicato con aliquote che variano per ogni lira di variazione sul prezzo medio. Di conseguenza la fluttuazione dei valori monetari, moderata o intensa che sia, provoca una notevole alterazione nel rapporto tributario. Calcoliamo per esempio nel 25 per cento la perdita del potere di acquisto delle moneta nel periodo che va dal 1959 al 1964: ebbene, se l'impresa cinematografica avesse voluto conservare immutato in termini reali il suo provento, adeguando i prezzi a quello che è il mutato valore della moneta, e quindi rivalutandoli, avrebbe visto aumentare l'imposizione su un biglietto da cento lire dal 26,16 al 28,69 per cento, e su uno da duecento dal 41,65 al 44,08 per cento. Non dobbiamo quindi dimenticarlo, onorevoli colleghi: è la struttura stessa del diritto erariale che non consente adeguamenti, ma che anzi determina degli inasprimenti. Ed è per questo che è necessario adeguare gli imponibili, senza provocare degli inasprimenti fiscali.

In sostanza, noi ci troviamo in questa situazione: la gente non va più al cinema così come ci andava una volta. Ovviamente, le imprese esercenti spettacoli cinematografici si trovano nella impossibilità di adeguare i prezzi, proprio perché — come ho già

detto — questo determinerebbe un nuovo inasprimento fiscale. Dobbiamo pertanto porci una domanda: vogliamo difendere il cespite (questo è il punto!) tributario, e quindi difendere non soltanto le entrate dello Stato ma anche quelle dei comuni? Allora, è necessario adeguare l'imponibile.

Da questo punto di vista mi sembra di aver dimostrato, pur senza cifre alla mano (cosa che comunque potrà fare l'onorevole Sottosegretario), che la proposta di legge in esame non danneggia i comuni, ma anzi li avvantaggia, in quanto li mette in condizioni di poter avere — non adesso, presumibilmente, ma in un periodo di tempo successivo — quei cespiti che invece non potrebbero avere stante l'attuale struttura.

USVARDI. Questo in termini potenziali. Vi è però un danno reale!

BIMA, *Relatore*. Ovviamente, il danno reale è attuale e momentario; se però non si adotterà il provvedimento di adeguare gli imponibili ferme restando le aliquote, tale danno attuale diverrà sempre maggiore. Per questo io ritengo che l'approvazione della legge, lungi dallo svantaggiare i comuni, li avvantaggia invece in prospettiva, permettendo loro di conservare il cespite.

USVARDI. Il discorso dell'onorevole relatore è valido soltanto nel presupposto che non vengano aumentati i prezzi: cosa che la legge odierna nè dice nè sancisce. Sappiamo invece che questa stessa legge, per la dinamica dell'aumento attuale, automaticamente vedrà aumentare anche i prezzi degli spettacoli cinematografici e di quelli con avanspettacolo. Il che presuppone che i diritti erariali torneranno a costituire l'aggravante lamentata, con un danno per le ulteriori presenze e per i comuni.

Comunque, insisto nella richiesta di sospendere la discussione per un maggiore approfondimento della questione e per avere dei dati più precisi.

ZUGNO. Onorevole Presidente, sarei dell'avviso dell'onorevole Usvardi: chiedere un breve rinvio della discussione del presente provvedimento, perché, se è vero — o almeno io ritengo personalmente che sia così — che, probabilmente, a distanza nel tempo, non vi dovrebbero essere delle riduzioni nelle entrate degli enti locali, ma anzi degli aumenti, è però dubbio che l'elemento determinante per risolvere la situazione nel settore risieda soltanto nel presente provvedimento. Infatti il mancato adeguamento dei livelli dei biglietti, per gli scatti delle aliquote, ha determinato una riduzione e poiché il prezzo dei biglietti

stessi è stato mantenuto basso, avremmo dovuto avere un afflusso maggiore di quello che si è avuto. È quindi vero che a questa contrazione delle frequenze agli spettacoli cinematografici, concorrono anche altri elementi. Ritengo quindi opportuno un breve rinvio della discussione del provvedimento così da poter esaminare tra le altre ragioni di crisi del cinema che sono un po' a tutti noi note, quella concernente l'elemento fiscale per analizzare l'incidenza che può avere agli effetti di un eventuale sviluppo ed anche le perdite che, per un periodo anche breve, le entrate comunali subiranno.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, ci incontriamo qui, di tanto in tanto, per discutere la materia dei diritti erariali sui pubblici spettacoli ed io, spesso, in questa Commissione, talvolta come relatore, qualche altra da questo posto, mi debbo interessare della materia.

Quale è la conclusione alla quale si perviene quando si è costretti a rilevare il fatto che il Parlamento deve, ogni tre o quattro anni, ritornare su questa materia? Direi che il semplice fatto di ritornare sull'argomento denuncia, nell'assetto del tributo e dei fenomeni economici ad esso sottoposti, un qualche cosa che non va perché, se questa imposta fosse stata ideata e congegnata in maniera adeguata al fenomeno economico sociale in oggetto, non ci vedremo costretti a riesaminarla ogni tre o quattro anni. Questo qualcosa che non va, da un punto di vista meramente fiscale, è, dobbiamo riconoscerlo, nella aliquota progressiva.

Non ci ritroveremo mai, per esempio, a discutere delle aliquote di ricchezza mobile, salvo che non ci si riferisca a scaglioni di reddito; ad un certo momento, cioè il Parlamento, decide di portare l'aliquota dal 24 al 25 per cento per i redditi che superino i 100 milioni di lire, per un ritocco, quindi e si ritorna sulla imposta di ricchezza mobile vuoi per ragioni di pura fiscalità, vuoi per ragioni derivanti da una vecchia tesi: se, cioè, l'imposta di ricchezza mobile, debba essere sempre proporzionale o si debba invece, a poco a poco progressivizzarla anche essa, sia pure a scaglioni, con il fine di addivinare ad una imposta sul reddito che sarebbe progressiva.

Questo è il tema aperto, il ritornare costante del discorso sulla tassazioni in questo settore e dice che, evidentemente, il discorso va bene finché i termini che esprimono il fenomeno economico sul quale va ad incidere l'aliquota, rimangono allo stesso livello, ma,

ogni qual volta questi termini si mutano, si presenta il problema della riforma. Voi sapete che l'aliquota progressiva, dovrebbe presupporre una stabilità del mercato ed allora essa raggiunge lo scopo per il quale è stata creata, ma quando uno degli elementi importanti come il valore della moneta, scivola, l'aliquota progressiva incide su quella parte di reddito che doveva rimanere, al momento in cui l'imposta è stata creata, nella proprietà del portatore. Se noi fossimo, per ipotesi, dinanzi ad un fenomeno di svalutazione monetaria tipo Germania postbellica ed i valori nominali si muovessero con la viscosità che si ebbe allora, verremmo facilmente ad avere dei salari nominali di centinaia di milioni al mese ma, se mantenessimo ferma l'aliquota della complementare così come è stabilita nel nostro ordinamento, man mano che risalgano queste aliquote, ed a parità di potere reale di acquisto, l'aliquota, che in condizioni normali incide per il 4 per cento, andrebbe ad incidere sul 65 per cento e quindi non renderebbe più niente. Questo è insito nel sistema della aliquota progressiva che, quando non si trova ad agire in un ambiente di stabilità, determinata dalle discrasie a cui gli interessati cercano di porre rimedio. È questa la ragione per cui si è tornati più volte sullo stesso argomento.

Vediamo ora cosa è successo di questi ritocchi. Valutando il problema non anno per anno, ma per una serie di anni, notiamo che si è determinato un movimento ondulatorio. L'imposta, cioè, data la non stabilità degli elementi economici ad essa sottoposti, opera in ascesa; ed ad un certo momento il legislatore che si rende conto di questo fenomeno è costretto ad intervenire per riequilibrare la situazione; si ha, allora, un movimento di discesa e necessariamente una ripresa di ascesa fino a raggiungere e poi superare la quota di prima fino a che il problema risorga nuovamente.

Se consideriamo il periodo degli ultimi otto anni, il fenomeno descritto appare in tutta la sua evidenza. Mi riferirò alle modifiche apportate nel 1955 e nel 1959 di cui ci siamo già occupati. Il gettito dell'imposta era pervenuto, nel 1955 a 24 miliardi 700 milioni di lire e nel 1956 era stabilita a 27 miliardi ed oltre. A questo punto, opera la nuova legge nuovo è il gettito riscende prima a 26 miliardi 900 milioni, poi a 25 miliardi 100 milioni poi risale infine a 27 miliardi. quindi interviene una nuova legge che lo fa riscendere fino a 24 miliardi, poi lo fa risalire a 26 miliardi ed infine ai 29 miliardi attuali.

Se volessimo considerare questo arco di tempo; ci potremmo proporre una certa meta, mentre, se guardiamo l'incidenza media della aliquota, dobbiamo notare che essa pesava, al momento dell'ultima sistemazione della pesa, aliquota, mediamente, del 18 per cento ed oggi pesa, mediamente, più del 23 per cento per effetto dei mutati valori monetari.

A questo punto ci si ripropone il problema di una revisione. È chiaro che il problema offre veramente oggetto di discussione, se, cioè, val proprio la pena di conservare un sistema di imposizione di questo tipo o se, forse, non sia meglio, per la teoria dei corsi e ricorsi, tornare ad un sistema di scaglionamento, quale vigeva prima che si introducesse la aliquota della tassazione progressiva.

Possiamo ipotizzare una situazione di questo genere: se l'aliquota continua a salire, arriverà pure un tempo in cui si arresta. Perché questo? Non perché si arresta l'aliquota in se stessa, bensì per sottrazione di imponibile, in quanto vi sarà sempre un settore che viene a trovarsi in condizioni di non poter più reggere. Partendo dal 1954 in poi, il numero complessivo dei biglietti venduti è di 800 milioni, 819 nel 1955, 750 nel 1956, 738 nel 1957, 730 nel 1958, e via dicendo, fino ad arrivare ai 690 milioni attuali. Giunge quindi un momento in cui il gettito può arrestarsi o iniziare un movimento riflessivo, per effetto però questa volta non di una sistemazione dell'aliquota per opera del legislatore, ma di una mobilitazione in senso negativo della base imponibile.

Queste considerazioni, che portano a concepire, data la mobilità dei termini che operano nel sistema, di dover giudicare l'imposta non relativamente al suo gettito di un anno, bensì in un certo arco di tempo nel quale si verifica un tale movimento, fanno ritenere al Ministero delle finanze che sia opportuno sforzarsi di esaminare il problema non nell'arco di un anno solare, ma in un certo periodo di tempo, così come del resto in precedenza ha dimostrato di voler fare il Parlamento. Il gettito a favore del comune deve considerarsi quindi come un gettito medio, nel corso di tre o quattro anni. E tanto più sarebbe rilevante questa osservazione, quanto più essa incidesse nella vendita dei biglietti, dove il saldo positivo viene ad essere determinato soltanto dall'aumento del prezzo. Questo però può anche essere una delle cause della minore affluenza del consumatore al servizio spettacolo, per cui riteniamo che anche a questo proposito sia necessaria una certa cautela, per non arrivare a realizzare

un famoso detto della mia valle: a uccidere cioè la vacca, che poi non dà più latte.

Ecco, queste sono alcune osservazioni che mi permetto di sottoporre alla intelligenza degli onorevoli colleghi. Vi sono anche dei precedenti di ritorno continuo, costante sull'argomento, per riequilibrare attraverso la risistemazione delle aliquote tutti gli altri fenomeni che in tre-quattro-cinque anni intercorrenti dalla ultima sistemazione sono venuti ad alterare un rapporto che, se fosse rimasto stabile, non provocherebbe alcuna discussione, ma che invece, appunto perché giacente su elementi mobili, porta a dover riscontrare quanto meno i risultati che vi ho annunciati.

È evidente che noi sappiamo benissimo quali sono i destinatari dell'imposta in oggetto. Per il bilancio, l'incasso dei proventi erariali sui pubblici spettacoli rappresenta una partita di giro. Prima del 1955, infatti, l'82 per cento di questo gettito andava ai Comuni (noi non facevamo altro che incassare e distribuire) e il 18 per cento veniva frazionato fra enti autonomici lirici. Successivamente il riparto venne modificato nelle rispettive percentuali del 75 e del 25 per cento. Lo Stato comunque, poiché ridistribuisce fino all'ultima lira quello che iscrive in entrata, non incamera niente, e anzi ci rimette le spese di amministrazione! Quindi, lo ripeto, sappiamo bene chi sono i destinatari di questa imposta.

Quello che io credo di non poter assolutamente accettare, nemmeno come suggerimento (anche perché sono reduce da una discussione avuta ieri pomeriggio al Senato, nel corso della quale ho dovuto respingere un analogo suggerimento), e di dire: facciamo pure quello che vogliamo fare; posto però che l'ottimale — per esempio, il gettito di imposta del 1963 — debba essere assolutamente invariabile, il legislatore dovrebbe comunque garantire questo gettito degli enti locali attribuendo allo Stato il relativo onere per la differenza.

No, onorevoli colleghi, lo Stato non può assumersi l'onere di compensare un minore importo, anche perché ciò porterebbe a delle conseguenze nello specifico settore molto lontane. Non possiamo assolutamente, come erario, adottare il criterio che se, qualsiasi motivo, si determinasse un mancato gettito rispetto a un anno da fissare, lo Stato debba poi colmare questa differenza. Molte volte abbiamo discusso sul tormentoso problema della rifusione ai comuni del mancato gettito

delle imposte sul vino! E vorreste forse ulteriormente allargare tale «tormento»?...

RAFFAELLI. Ella dimentica la ragione fondamentale...

VALSECCHI. *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Io constato il fatto, e ieri, quando su un'argomentazione di mera ipotesi che a me non è parso di poter accettare è stato detto al Senato in un ordine del giorno: «nel caso in cui l'Enel non sia in grado di pagare le imposte di ricchezza mobile, lo Stato provveda alla rifusione», ho dovuto oppormi a una simile impostazione. Il Parlamento, nel momento stesso in cui decide di approvare una certa legge, ne misura le conseguenze, e accettato un sistema ne deve accettare tutte le conseguenze. Diversamente, andremo a creare od accentuare una impostazione che, alla lunga, potrebbe far dire che dovremo arrivare a creare un bilancio unico in cui da una parte vi è lo Stato e dall'altra ci sono gli enti locali tutti, ma che va amministrato dal centro. In questo modo le varie autonomie locali vengono a sparire, per cui non è assolutamente accettabile una proposta del genere.

Dobbiamo, invece, riconoscere obiettivamente la portata e la somma del fenomeno in oggetto quale si è manifestato nel corso di questi ultimi anni, tenendo presente che se, da una parte abbiamo gli enti percettori che sono i comuni, dall'altra parte non possiamo dimenticare che, per un giuoco vario, la aliquota media è andata continuamente aumentando.

Se volessimo, invece, accertare quale è il costo minimo di questa operazione di riequilibrio che la nuova legge dovrebbe operare, dovremmo ipotizzare una staticità di elementi che alla semplice lettura delle cifre incolonnate per ogni anno non è pensabile. Nella ipotesi di stabilità delle varie componenti, cioè con un numero di biglietti venduti e con un prezzo dei biglietti, uguale a quello del 1963, il presente provvedimento potrebbe avere un costo che si aggira, secondo calcoli approssimativi degli uffici, sui 4 miliardi e mezzo di lire. Ma se dovessimo guardare a ciò che si è verificato nel passato ed osservare l'andamento sia dei biglietti che degli incassi, vedremmo che mentre abbiamo una cedenza dei biglietti, abbiamo un aumento degli incassi con un giuoco che riassorbe in buona parte questa perdita teorica. In che misura? È molto difficile dirlo. Ma, se guardassi lo scatto avuto ai fini dell'incasso nel 1962-1963 ed ipotizzassi che questo scatto, magari aumentato per effetto delle modifiche, si modificasse a

sua volta in senso ancora più positivo nell'anno prossimo, dovrei dire che una buona metà di questo teorico calcolo verrebbe ad essere recuperato. Quel che occorre però notare è che, ogni qual volta abbiamo portato delle modifiche di sistema in questo settore, si è avuto un movimento di flessione per poi avere subito un movimento di ripresa per cui, a distanza di anni, il problema si ripropone, dinanzi al Parlamento.

Questo è il giuoco che si verifica e se la onorevole Commissione vorrà altre più dettagliate spiegazioni, ho qui i conteggi che ho riassunto in cifre globali capaci di dare significazione e anche certi elementi di valutazione che servono, dinanzi al sistema così come esso è, a indurre a riconfermare un ragionamento che qui è stato fatto in precedenza e che si continuerà a fare fino a che il sistema impositivo rimarrà quello che è.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non torno, evidentemente, sull'argomento esposto dall'onorevole collega delle finanze perché è materia di competenza primaria del Ministero delle finanze ed anche per non tediare ripetendo le stesse cose da lui dette. Il Ministero del turismo tiene molto all'approvazione del provvedimento in esame in quanto si tratta di una questione che ci preoccupa enormemente e non solo per la questione in se ma perché vi è tutta una massa di gente che lavora ed opera in questo settore.

Il calo delle frequenze, non significa soltanto una diminuzione nella efficienza di agibilità dei cinematografi, ma incide anche sulla industria cinematografica poiché le sovvenzioni le derivano da una aliquota che viene data in aggiunta ai vari premi.

È chiaro che, diminuendo gli incassi in cifra tonda, diminuiscono evidentemente, anche i crediti alla industria cinematografica che, come è noto, occupa delle maestranze notevoli e che, come è anche ben noto, è in questo momento, in notevole crisi. Come risponde questo provvedimento anche, direi, ad una questione obbiettiva, in quanto, quando il legislatore fissò le aliquote dei biglietti del cinematografo, prevede una determinata tassazione che riteneva giusta ed equa? Per effetto dello slittamento della lira e quindi del prezzo dei biglietti l'aliquota media è andata aumentando, come mi sembra abbia detto il collega Valsecchi, dal 18 al 23 per cento. Ora, se il Parlamento ritenne giusta una media del 18 per cento, mi pare che esso si debba preoccupare di questa aliquota.

BIMA, *Relatore*. Soli diritti erariali, esclusa l'I.G.E.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Soli diritti erariali, non parliamo dell'I.G.E. in riferimento alla quale la V Commissione Bilancio ha espresso parere contrario.

Ora, questo aumento che il Parlamento ritenne giusto, lo stesso Parlamento deve riconoscere che è eccessivo tanto è vero che si è pronunciato a più riprese per ridurlo ad una cifra equa. È quindi un provvedimento che ha una caratteristica di obbiettività poiché si tratta di riportare il livello dell'aliquota, presso a poco a quello che era stato fissato in precedenza dallo stesso Parlamento.

Detto questo, desidero aggiungere a quanto detto dall'onorevole Valsecchi, che è presumibile che da questa riduzione dei diritti erariali, si abbia un aumento delle presenze perché il fenomeno della diminuzione delle presenze non è derivato solamente dall'aumento dei diritti erariali. Sarebbe ingenuo, da parte nostra, pensare una cosa del genere, trattandosi di un fenomeno ben più vasto e più complesso ma ne abbiamo visti altri e ben più imponenti in questi anni e mi riferisco alla riduzione avutasi, mi sembra quattro anni fa, della imposta di fabbricazione sulla benzina.

Se per caso una parte di quella imposta fosse andata ai comuni, a quell'epoca gli onorevoli colleghi avrebbero mosso la stessa obiezione: i comuni vedono diminuire le loro entrate; i comuni hanno bisogno; i comuni sono deficitari... Ma era presumibile allora — e si verificò infatti successivamente — che alla riduzione dei diritti erariali non si accompagnasse una diminuzione dell'entrata dello Stato. Anzi, l'entrata dello Stato sulla imposta di fabbricazione della benzina è andata sempre aumentando, ed è per questa ragione che fondatamente ritengo, anche in base a quella curva cui accennava precedentemente l'onorevole Valsecchi, che in un periodo di tempo ragionevole questo apparente minore introito verrà ricoperto.

Desidero a questo punto soffermarmi un istante sulle dichiarazioni dell'onorevole Colasanto. Egli ha collegato due problemi, che non hanno niente a che vedere con quanto stiamo discutendo. L'onorevole Colasanto ha infatti messo in relazione il provvedimento riguardante i cinematografi con la necessità per l'Italia di avere campi sportivi. Noi siamo tutti convinti di questa assoluta necessità, non limitata del resto a quei tre-quattro miliardi che potrebbero scaturire dalla legge odierna. Non

si può però respingere un provvedimento legislativo, soltanto perché si ritengono preminenti gli interessi di un altro settore. Stia certo, onorevole Colasanto, che al momento opportuno verrà discusso anche il settore dello sport. Ho detto « al momento opportuno », e mi auguro che questo arrivi abbastanza presto, poiché il Ministro del turismo e dello spettacolo sta predisponendo una legge riguardante appunto lo sport. Sono state inoltre presentate al Parlamento alcune proposte di legge concernenti una nuova disciplina dei concorsi pronostici: non so quale sarà il loro esito, in quanto esse non sono state ancora poste all'ordine del giorno, e il Governo evidentemente non può fare delle anticipazioni su quella che potrà essere l'accoglienza del Parlamento, che è sovrano nelle sue decisioni.

Comunque il problema esiste, ed è importante. Ed è per questa ragione che inviterei l'onorevole Colasanto a ritirare la sua richiesta di non passaggio agli articoli.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche perché, così come è stata formulata, la richiesta dell'onorevole Colasanto introduce praticamente un concetto che non si appaia a quello indicato dalla proposta. Qual è infatti la conseguenza? Studiare un ulteriore riparto del provento, in maniera da consentire un'aliquota per le attività sportive. Il che mi sembra sia contrario alla impostazione stessa della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto, insiste nel suo ordine del giorno?

COLASANTO. Lo ritiro.

BIMA, *Relatore*. A mio avviso, talune perplessità dovrebbero essere superate, per cui pregherei gli onorevoli colleghi che hanno preannunziato una proposta di rinvio di volerla ritirare, se possibile; anzi, è ancora meglio se non la presentano formalmente.

USVARDI. Il Sottosegretario per le finanze ha detto: lo stesso rischio che corre l'erario, che è in questo momento stazione appaltante e che poi trasferisce ciò che ricava come diritti ai comuni e ai vari altri enti, lo corrono anche i comuni...

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo agli effetti di una eventuale integrazione da parte dello Stato, su elementi che fra l'altro non si conoscono e che io non posso accettare per i motivi già illustrati.

USVARDI. Il Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo ha detto che abbiamo già visto provvedimenti dello stesso tipo; e ha citato la riduzione sull'aliquota della benzina, per affermare che essa ha contribuito a una crescita e a una ulteriore vendita del prodotto.

Nel caso specifico, però, stiamo assistendo al fenomeno inverso: mentre là eravamo in ascesa, qui siamo in discesa!

Capisco la preoccupazione dell'onorevole Valsecchi, che non vuole gli si chieda, dopo ciò che è successo per l'imposta sul vino, di mantenere un'aliquota pari a quella che oggi ricevono i comuni. Il Governo non può infatti nel momento attuale assumersi oneri del genere. È altrettanto vero però che con la proposta di legge odierna i comuni sono legati a una vicenda che già in partenza vede ridotte le loro entrate.

Questa è appunto la richiesta del rinvio: valutare esattamente tale riduzione.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho espresso un calcolo teorico della perdita. Per dedurre quella effettiva, si potrebbe considerare che le sale cinematografiche sono circa diciannovemila. Su un totale di incassi, che l'anno scorso è stato di 140 miliardi, la quota attribuibile ai biglietti fino a 40 lire era di 172.250.000 lire, da 41 a 50 lire di 106 milioni, da 51 a 60 lire di 103 milioni. Il che vuol dire che, sull'ammontare degli incassi, i cinematografi al di sotto del limite di 40 lire incidono per una percentuale infinitesimale.

Ora debbo dire che, se noi dividiamo questo per 20 mila, ne viene sempre in via mediana, la perdita media ai fini fiscali del gettito afferente ad ogni sala, nella ipotesi che rimangano fermi tutti i termini e questa perdita va distribuita irradiandola su tutto il territorio nazionale. Io, sindaco, faccio il conto di quello che può derivare come minor gettito, al mio paese e poiché ho un bilancio di 60 milioni di lire non è questo che mi faccia tremare, tanto più poi che la somma che dovrei perdere è rapportata alla fiscalizzazione di elementi che, invece, si muovono.

ZUGNO. Ho avanzato una proposta formale di rinvio della discussione del provvedimento in esame. Ora, le ragioni addotte dall'onorevole Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo, lasciano tuttavia aperto il dubbio, così come lasciano aperto il dubbio le ragioni portate dall'onorevole Sottosegretario per le finanze che si è posto davanti il problema se reintegrare o meno le entrate.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, non me lo sono posto.

ZUGNO. Le ragioni addotte, anche di aumento della media della percentuale di Stato, dimostrano che attualmente si potrebbe arrivare ad un aumento dell'imponibile del prezzo dei biglietti il che, come giustamente ha fatto osservare l'onorevole Usvardi, determi-

nerebbe una situazione inversa. Se il prezzo dei biglietti è motivo determinante della riduzione delle frequenze, questo fenomeno si aggraverebbe. La realtà è che il problema è molto più vasto e le ragioni che lo determinano possono essere anche di natura fiscale, ma sono anche, e gravemente, di altra natura. E poiché in questo mese o prossimamente verrà preso in esame un altro provvedimento riguardante il cinematografo, credo che sarebbe opportuno che pure l'aspetto fiscale venisse esaminato in quella sede.

Per queste ragioni insisto nella mia richiesta di rinvio.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso dire che, per quanto a me consta, la legge sul cinematografo di cui è stata fatta ora parola, riguarda tutt'altra cosa. Lo spirito che anima quella legge è il sostegno alla produzione cinematografica italiana e le disposizioni in essa contenute, convergono tutte nell'obiettivo di attuare mezzi per sostenere la produzione, mezzi che, in certo qual modo, si rifanno a principi con i quali lo Stato si è interessato al cinematografo, cioè al sistema delle sovvenzioni. Comunque quei fondi siano regolati, si tratta di un sistema che converge al sostegno della produzione industriale dei film italiani e, per quanto possibile, all'arginamento, con la produzione che si spera nuova, della concorrenza. Nel caso attuale, invece, il soggetto del discorso non è la produzione ma il venditore ultimo del bene cinematografico ed è quindi una considerazio-

ne non sul modo del produrre cinematografo, ma sul fatto economico di quell'ultimo operatore che vende prodotto cinematografico. Sono due cose ben diverse ed in quella sede, non trova collocamento una sistemazione di questo tipo che è una sistemazione tributaria della vendita del bene che è il film.

Il Governo ritiene dal canto suo, di aver dato elementi di valutazione che potrebbero essere sufficienti ed è pronto a darne altri, per cui ritiene, per quanto lo riguarda, che la discussione possa continuare. Comunque si rimette alla Commissione che è sovrana.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Mi rimetto, per quanto riguarda il turismo e lo spettacolo, alla Commissione. Ritengo, comunque, di essere stato abbastanza esauriente.

BIMA, *Relatore*. Aderisco alla proposta di rinvio, purché sia un rinvio breve.

USVARDI. Propongo di rinviare alla settimana prossima.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad una seduta della settimana prossima.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI